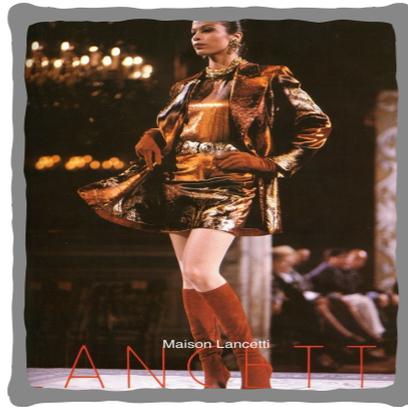


# La Moda Haute-couture



Coco Chanel



Elsa Schiaparelli



La Rivoluzione continuerà nella seconda metà del Novecento tramite il talento innovativo di alcuni stilisti. Un nome fra tanti, quello della britannica **Barbara Mary Quant** nota per aver creato un abito mini, divenuto in breve tempo l'indumento femminile più amato dalle ragazze di tutto il mondo. La stilista ha anche avuto il merito di utilizzare come modella una ragazza adolescente, una parrucchiera di 17 anni, Leslie Hornby, assunta alla ribalta come **Twiggy** (grissino), la prima top model dei teenager. Abiti di foggia semplice e dalle brillanti tinte indossati con stivali e collant, calze di nuova invenzione che sostituiscono quelle con giarrettiere. Anche se la paternità della “mini” è controversa: **Courrèges** nel 1964 aveva presentato a Parigi vestitini corti dalle linee a trapezio. Quant apre una boutique, “Bazaar”, nel 1955 sulla Kings Road a Londra che ha un successo immediato tra i giovani stanchi del grigiore della tradizione. In Italia, tra le tante realtà dell' haute couture, si pongono al centro dell' attenzione gli “Abiti Scultura” dello stilista romano **Roberto Capucci**. dell' attenzione gli “Abiti Scultura” dello stilista romano Roberto Capucci. Nel 1958 con la rivoluzionaria creazione della “Linea a scatola” riceve a Boston l'Oscar della Moda - Filene's Young Talent Design Award - quale migliore creatore di moda. Una donna tutta vestita per la maison creata da **Pino Lancetti**, l'artefice della rivoluzione del “concetto di stampa” negli anni settanta, appariva avvolta da tessuti a fantasie che prendevano spunto da famosi artisti. Il “Sarto Pittore”, che aveva iniziato come decoratore di ceramiche, veniva, infatti, chiamato lo stilista umbro, il quale aveva una spiccata predilezione per la pittura. Ne venne influenzato per tutti gli anni in cui la Maison fu attiva. Nel 1956 Pino Lancetti disegna una collezione ispirata alle donne di Modigliani. Nel 1961 apre l'atelier Lancetti in Roma debuttando con la prima sfilata nella Sala Bianca di Palazzo Pitti . Il marchio trionfa a livello internazionale con una innovativa “linea 'militare” . “Io faccio semplicemente delle belle cose, come qualsiasi artigiano che sa far bene il suo mestiere”, dichiarava Lancetti.

# la Moda è Eccentrica firmato Schiaparelli



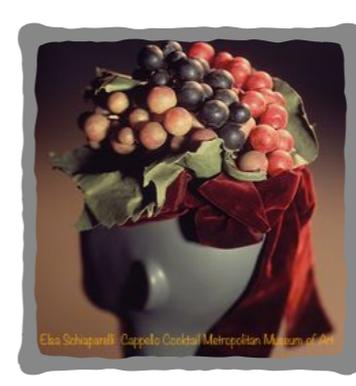
**T**ra il 1900 e il 1905 si impose la linea a S, proposta dalla casa parigina di Worth, che sostituì il "vitino di vespa", in voga alla fine dell'800. Venne introdotto un nuovo tipo di busto che schiaccia il ventre e i fianchi spingendo indietro il bacino e arcuando il corpo posteriormente, ottenendo un profilo rigido e sinuoso a forma di S. L'uso del busto, ancora molto diffuso fino al 1904 venne gradualmente superato, dapprima con le creazioni di Poiret, a partire dal 1904, fino a scomparire.

La Casa di moda **Elsa Schiaparelli** ebbe tra le sue più prestigiose creazioni, nel 1937 l'uso del **rosa shocking**, un vero e proprio marchio di fabbrica, ed il **pullover con motivo trompe l'oeil** in bianco e nero brillanti, definito da "Vogue" un capolavoro assoluto. A Parigi Elsa, ospite di Francis Picabia, grande artista del movimento dadaista, conobbe le creazioni dello stilista Poiret. Servendosi dell'aiuto di una sarta armena, cominciò la carriera nella moda aprendo un atelier in Rue de la Paix. Nel 1928 arrivarono i completi rigati e i costumi da spiaggia ma anche il lancio del profumo S. Nel 1929 la Schiaparelli impiegò, per la prima volta in capi di alta moda, le zip, come comode chiusure o decorazioni. Negli anni '30 creò le prime gonne separate al centro, "scandalose" per molti paesi. Elsa Schiaparelli, a metà del decennio, aveva alle sue dipendenze 400 addetti. Altra iconica invenzione, il **"mad cap"**, il cappello matto, che modifica la forma in base alla volontà di chi lo porta. Altro primato: nel 1934 "Time" le concesse l'onore della copertina, prima stilista donna in assoluto. Alla fine degli anni Trenta collaborò con Salvador Dalí: il pittore disegnerà un barattolo per trucco a forma di quadrante telefonico, la partnership proseguirà anche per la creazione di cappotti e tailleur, e, successivamente, per una boccetta artistica del profumo "Le Roy Soleil". Il rapporto proficuo con il mondo dell'arte non si fermò qui: collaborazioni con artisti come Giacometti, Man Ray, Picasso, Warhol, Cocteau. Negli anni '40 la creazione del primo abito con silhouette a sirena, giacche di ispirazione militare con tasche ricamate. Alla Maison Schiaparelli lavorerà Givenchy, poi divenuto un famoso stilista francese. Da Schiaparelli lavorerà anche Givenchy che poi darà vita a una fortunata maison di moda. Nulla di scontato o semplice nella Maison. Eccentrici cappelli realizzati con composizioni floreali o di frutta. Esotiche teste di leopardo da abbinarsi a scarpe maculate dall'eleganza vistosa. Fiocchi e piume variopinte. Colori accesi e tessuti ricercati insieme a forme fantasiose e ribelli ad ogni accento classico. Opere d'arte legate ad una forte vena artistica vicina ai coevi Movimenti dadaista e surrealista.

# Occhiali Cappelli Profumi Schiaparelli



**E**strosa anche nelle confezioni dei profumi. Dalla boccetta floreale con contenitore rosa acceso e scritte dorate di **Shocking** de **Schiaparelli** del 1936 circa al multiforme flacone verde di **Succes Fou** del 1953 circa di dichiarato sapore déco. Anche con romantica scatola a forma di cuore e boccetta a forma di foglia di edera, simbolo di fedeltà. **Sleeping** un parfum da notte afrodisiaco con chiusura a fiamma e **Snuff**, un profumo da uomo con tappo a forma di pipa.



# la Moda è Essenziale firmato Givenchy



Le creazioni dell'aristocratico stilista francese, il conte **Hubert James Marcel Taffin de Givenchy**, risentono della passione verso l'arte e la pittura del Conte, collezionista di dipinti del XVII e XVIII secolo e opere di artisti del XX secolo. La Casa di moda, fondata a Parigi nel 1952, è stata ceduta nell'1988 al Gruppo LVMH, Moët Hennessy Louis Vuitton, società madre che include etichette quali Dior, Marc Jacobs, Pucci and Kenzo. Hubert ha continuato a mantenere la direzione creativa fino al 1995, il ritiro definitivo è avvenuto nel 1996.

Le sue realizzazioni hanno avuto il plauso dal mondo patinato: la Maison ha vestito tra le altre donne di successo, la **Duchessa di Windsor**, **Grace di Monaco**, **Jacqueline Kennedy** e soprattutto **Audrey Hepburn**, sua ispiratrice sin dal primo incontro avvenuto nel 1954. L'Attrice è stata testimonial nella pubblicità del primo profumo, l'Interdit lanciato sul mercato nel 1957, oltre ad aver indossato i suoi capi in alcuni dei suoi film cult, come "Sabrina" e "Colazione da Tiffany". Molte creazioni di Givenchy appartengono a pieno diritto alla Storia del XX secolo ed al cinema: l'abito indossato da Jackie Kennedy al ricevimento ufficiale dato dal generale de Gaulle a Parigi nel 1961 in onore del presidente John Fitzgerald Kennedy è una creazione della Maison francese, considerata come la quinta essenza del mondo elegante parigino.

Un'importante innovazione della haute-couture è rappresentata da un capo intramontabile come il "little black dress", realizzato nella tinta preferita da Givenchy è divenuto un'icona di stile e di eleganza semplice nella purezza delle forme nella scena del film "Breakfast at Tiffany's".

La stessa casa di moda ha per prima realizzato una linea prêt-à-porter di lusso nel 1954. Famosa la Camicetta Bettina dal nome dell'indossatrice ritenuta tra le più avvenenti del periodo.

La sua filosofia inerente la bellezza e la raffinatezza può riassumersi con un motto che Hubert condivideva con un altro celebre stilista, Cristóbal Balenciaga, : "Rendere semplice, rendere puro".

# la Moda è Essenziale firmato Chanel



La famosa stilista francese era molto vicina al mondo letterario del tempo. Ma non mancavano nella sua biblioteca testi della letteratura greca e latina, come i poemi di **Omero** e **Virgilio** o di **Sofocle**, uno dei maggiori poeti tragici greci.

Il suo stile trae ispirazione dal concetto di armonia greca con abiti di taglio lineare e simmetrico, dalle precise proporzioni.

I modelli dei primi anni '20 sono realizzati con veri e propri drappaggi dai tessuti impalpabili. Tanto da sembrare leggeri pepi greci.

Il rapporto tra Coco e le sue letture è messo ben in evidenza dal linguista e critico letterario francese, **Roland Barthes**, che così scriveva nel 1967: «Se apriste oggi una storia della nostra letteratura dovrete trovarvi il nome di un nuovo autore classico: Coco Chanel. Chanel non scrive con carta e inchiostro (salvo nel suo tempo libero) ma con tessuti, forme e colori; ciò non toglie che le si attribuiscono comunemente l'autorità e lo stile di uno scrittore del Grand Siècle, elegante come Racine, giansenista come Pascal (da lei citato), filosofo come La Rochefoucauld (che lei imita inventando le proprie massime), sensibile come Madame de Sévigné...».

Stoffe morbide, forme sinuose, una gamma ridotta di colori on un uso prevalente del bianco e del nero, per una Donna intesa come un' intellettuale nella sofisticata eleganza declinata in elementi semplici. Per l'amico e poeta **Jean Cocteau** realizza nel 1922 i costumi di tre tragedie: Antigone, Orfeo e Oedipus Rex.

Ma **Gabrielle Chanel** si ispira anche alla preziosità dei ricami d'oro e argento della nobiltà alla corte dello Zar e nello stesso anno crea una collezione dedicata ai maglioni **rubachka** e ai tipici foulard **babuchka**, termine russo indica le donne anziane che indossano un fazzoletto annodato sotto il mento. **Chanel** rivoluziona il capo, decorandolo con ricami folkloristici. Eleganza, semplicità, ricercatezza nei dettagli. Queste le parole d'ordine della Maison. È del 1921 il profumo **Chanel n. 5**, “un profumo da donna che sappia di donna” (Coco Chanel). In varie versioni, come il n. 5 red. **Coco Mademoiselle**, fragranza orientale boschiva ed ambrata, anche per capelli come Chanel n. 5. Non mancano i parfum spray, la nuova fragranza, **Chanel Change** con bacca rosa, gelsomino e patchouli ambrato; **Chance Eau Tendre**, floreale con cotogna e pompelmo. Il **N.19** con galbano ed iris pallida è l'ultimo creato da Coco.

# Le forme cubiche firmate Cristobal Balenciaga



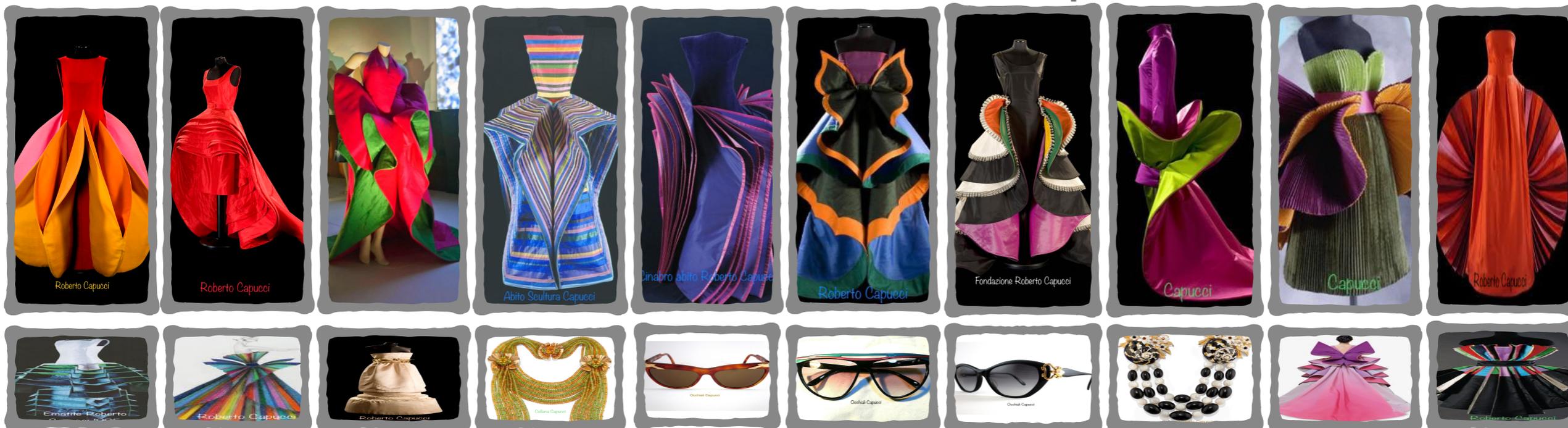
Il marchio spagnolo Balenciaga fa la sua comparsa nel mondo della moda nel 1918. Cristobal Balenciaga è stato un visionario dell'alta moda con le sue creazioni originali e l'uso di preziosi pizzi, tanto negli abiti da cocktail, quanto in camicette o tuniche. La fama per Balenciaga, trapiantato giovanissimo a Parigi, arriva presto. Già nel 1939 il **Daily Express** scriveva: “Responsabili delle ordinazioni e giornalisti si azzuffano come per una partita di calcio, per vedere la collezione del giovane spagnolo che sta rivoluzionando la moda.” Ed il *Courrier della Mode*: “ con l'apparenza della semplicità, ognuno dei suoi tubini neri è un capolavoro di alta sartoria. Ad esaminarli con attenzione, si scopre la finezza e l'originalità del taglio...”. E per Dior era: “Il maestro di tutti noi”. Ancora nel 1968 John Fairchild dichiarava su *Women's Wear Daily*: “La moda vive delle sue idee, i sarti sono influenzati da lui, le più ricche signore dell'alta società pagano i prezzi più alti: il top della moda americana deve seguirlo”.

Altro interessante commento di Diane Vreeland sullo stilista spagnolo: “I suoi abiti da sera rendono le donne eleganti come cigni”. E Cecil Beaton: “Ha creato l'avvenire della moda”.

Fogge inedite per l'epoca, come l'abito a palloncino, il tailleur senza cintura, il vestito a sacchetto o il tweed declinato in tutte le sue versioni, da giorno e da sera, tailleur o abiti, o l'uso del pizzo, sdrammatizzato in inconsuete edizioni. Con l'assoluta convinzione che eleganza e comodità debbano andare a braccetto. Equilibrio tra tessuti e forme, ispirati a Manet, Goya, Velázquez.

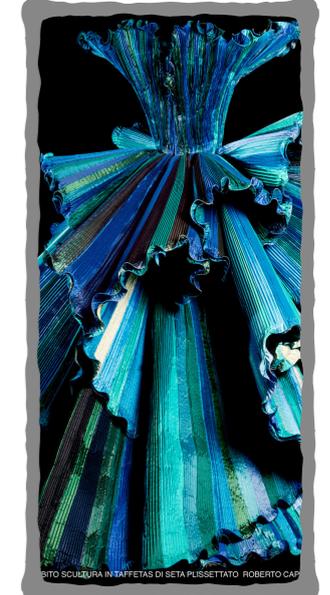
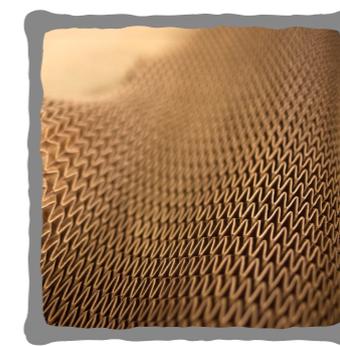
Nel 1968 decide di chiudere la sua casa di moda, sconsolatamente convinto che lusso ed eleganza non abbiano più posto nella società “moderna”. Così dichiarava il giornalista Sam White sull' *“Evening Standard”*: “Balenciaga chiude, la moda non sarà mai più la stessa”. Si chiude un'epoca felice per la Moda. L'addio di Nicola stilista che credeva nelle sue creazioni al punto di affermare che: “Per portare i miei modelli una donna non ha bisogno di essere perfetta, anzi neppure bella: sarà il vestito a renderla tale.” Cristobal Balenciaga l'architetto dell' haute couture, come ebbe a dire Hubert de Givenchy, che sapeva confezionare un abito dal taglio della stoffa fino ai dettagli. Nel 1951 Balenciaga creò alcuni capi iconici come il tailleur semi aderente in tweed con il collo scostato e chiuso da quattro bottoni, ancora attuale. Nel 1967 fece la sua ultima leggendaria collezione con tre pezzi di grande valore, tra cui “Le Chou Noir”, una cappa in gazar di seta con un enorme rouche sul volto da indossarsi sulle spalle o come cappuccio scultoreo. Ha lavorato anche come costumista teatrale e per il cinema, realizzando, tra l'altro, i vestiti di Ingrid Bergman in “Anastasia” di Anatole Litvak. Nell'atelier la scritta sui muri: “Copiare è rubare”.

# La Moda è Scultura firmata Capucci



Lo stilista romano **Roberto Capucci**, "lo scultore della seta", debutta appena diciottenne a Firenze nel 1951 per intercessione del marchese Giovanni Battista Giorgini che, non potendo inserirlo nel calendario, gli fece realizzare cinque tablou (da illuminare). Divenne ben presto lo stilista della nobiltà romana e del mondo dello spettacolo. La stessa Rita Levi Montalcini ritirò il Nobel nel 1986 indossando un suo vestito di gala con la coda. È stato definito 'il miglior creatore della moda italiana' dal grande couturier francese Christian Dior quando Capucci aveva appena 27 anni. Negli anni '80 la decisione di non realizzare più sfilate ma di esporre soltanto all'interno dei Musei di tutto il mondo con il beneplacito del Ministero dei beni culturali. Un documentario televisivo del 2018 dell'Istituto Luce Cinecittà viene presentato, in anteprima mondiale, alla sala Fellini di Cinecittà, dal titolo "La moda proibita: Roberto Capucci e il futuro dell'alta moda" per la regia di Ottavio Rosati. Vi sono le riprese della mostra del 1996 al **Teatro Farnese di Parma** e l'animazione dei personaggi immaginari di Capucci, esposti nel 2018 agli **Uffizi di Firenze**. Capucci racconta l'incontro con l'attrice Silvana Mangano e con il regista Pierpaolo Pasolini e quello fallito con l'attrice Anna Magnani. Lo stilista parla anche del suo deciso rifiuto verso il prêt-à-porter. Nel luglio del 1970 presenta per la prima volta il suo lavoro in un museo, a Roma, nel ninfeo del **Museo nazionale etrusco di Villa Giulia**, con una collezione dal sapore rivoluzionario: le modelle indossano stivali con tacco basso, sono senza trucco e con i capelli al naturale. Realizza nel 2005, insieme all'Associazione Civita, la **Fondazione Roberto Capucci** con un archivio costituito da 439 abiti storici, 500 illustrazioni firmate, 22.000 disegni originali, una rassegna stampa completa e una vasta fototeca e mediateca. Nel 2007 apre nella Villa Bardini di Firenze il Museo della Fondazione Roberto Capucci, poi trasferito con l'archivio Capucci nel 2017 a **Villa Manin di Passariano** (Passariano di Codroipo, Udine), un complesso architettonico monumentale cinquecentesco voluto dal nobile friulano Antonio Manin. Nel 2012 viene lanciato il Concorso "Roberto Capucci per i giovani designer, riguarda abiti, l'oggettistica e l'arredamento. La forza espressiva degli abiti-scultura del Maestro si ripropongono in creazioni di gioielli di Foggia particolare in cui sono impiegati tra i più disparati materiali, come conchiglie nere. Anche per i cappelli la forma è scultorea e gli occhiali hanno eleganti dettagli dorati che li rendono pezzi unici da collezione. L'abito disegnato per la cerimonia del Nobel, assegnato a Rita Levi Montalcini, ha una regale lunga coda che suscitò qualche dubbio nella Fisica italiana.

## Le forme plissettate di Marco Viviani



### Abiti da sera di Marco Viviani per Capucci



Il primo tipo di plissé fu brevettato da **Mariano Fortuny** nel 1909 con la creazione della tunica Delphos ispirata alla Grecia antica. Se le piegature del tessuto possono farsi con macchinari automatizzati, nell'artigianato d'eccellenza si usa il cartone, e la piegatura del cartone deve essere necessariamente eseguita a mano. Si inserisce il materiale da plissettare, si arrotolano i cartoni e si fermano con un cordino ("cotti" poi in un forno a vapore a circa 120 gradi per 20 o 30 minuti, per la pelle non oltre i 50 gradi). Oltre i modelli di base chiamati "busta", "diamante", "stella", la plissettatura tra le più famose è quella denominata "plissé soleil", caratterizzata da pieghe strette e regolari che si irradiano come raggi di sole.

Il plissettatore per fare questo mestiere raro deve possedere una grande abilità e uno straordinario talento. Realizzare pieghe non ortogonali con stoffe di varia natura (tessuti, pelle, paglia) come accade nel laboratorio della **Plissettatura Milady**, è un lavoro manuale, nessun macchinario può sostituirsi alla perizia ed all'esperienza acquisita in questo campo da chi, come **Marco Viviani** e la moglie **Roberta Bacci**, ha lavorato per la Sartoria Capucci.

Il laboratorio di Viviani possiede un ricco archivio con disegni che spaziano dal primo '900 agli anni '70 e '80. Nella Plissettatura Milady si eseguono pieghettature con l'impiego di cartoni (in pura cellulosa) prodotti dagli stessi coniugi Viviani con disegni di vario tipo, sia a pieghe, pieghe svasate e disegni schiacciati, a pieghe e disegni a piega ritta, pieghettaure soleil fino a 250 pieghe e oltre (anche su richiesta degli stessi clienti) con l'esclusiva sui modelli eseguiti. Presso la Fondazione Capucci e il Museo Bardini, a Firenze, Viviani ha tenuto dei corsi, oltre ad aver partecipato al Seminario sul **Plissé**, svoltosi a marzo 2012 presso il Museo di Santa Giulia a Brescia, ideato dalla Fondazione Roberto Capucci e promosso dalla Fondazione Brescia Musei. La madre Leda lo ha instradato al mestiere, il suo innegabile estro gli ha permesso di collaborare con i maggiori stilisti italiani e stranieri, tra cui Roberto Capucci, Christian Dior, Valentino, Roberto Cavalli, Ralph Lauren, Prada, Hugo Boss, Armani.

Ha meritatamente ricevuto nel 2008 il **Premio Perseo-Benvenuto Cellini**, promosso da "Artigianato e Palazzo" a Firenze e nel 2010 il **Premio Carte** nella categoria Tradizione, promosso da Fondazione Symbola e Comieco.

# La Sartoria teatrale Tirelli



Elizabeth Taylor  
La Bisbetica domata



"Anna Karenina"



"Il Gattopardo"



"Guerra e Pace"



"Anna Karenina"



Olivia Hussey

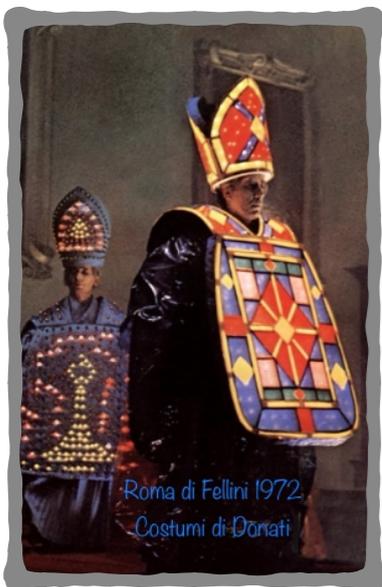
Si trova a Formello, nei pressi di Roma, la famosa **Sartoria Tirelli** apprezzata in tutto il mondo. Un edificio di 6.000 metri quadrati ospita più di 15.000 abiti d'epoca autentici e oltre 200.000 costumi, i primi raccolti dalla passione di collezionista di **Umberto Tirelli** e incrementati in seguito dalla perseveranza di **Dino Trappetti**, e i secondi prodotti dalla Sartoria Tirelli. Sono custoditi anche schizzi, bozzetti, disegni preparatori, realizzati in cinquant'anni di produzione per il teatro, il cinema, l'opera lirica. Umberto Tirelli era un appassionato collezionista di abiti antichi, cercati con pazienza nelle soffitte delle famiglie aristocratiche e sulle bancarelle dei mercati delle pulci di mezzo mondo. La sua collezione vanta più di 15.000 capi autentici ed è tra le più importanti collezioni private del mondo nel campo dell'abbigliamento.

La Casa di moda, fondata nel 1964 da Umberto Tirelli, ha creato i costumi di quasi tutti i film di Luchino Visconti disegnati da Piero Tosi. Ha collaborato alla realizzazione dei costumi di "Casanova" di Federico Fellini del costumista Danilo Donati il quale vinse l'Oscar per i migliori costumi nel 1973/74, di "Momenti di gloria" del regista Hugh Hudson con la costumista Milena Canonero premio Oscar nel 1982, i costumi di "Amadeus" di Milos Forman, per il quale il disegnatore Teodor Pistek guadagnò un premio Oscar nel 1985, i costumi per "Cyrano de Bergerac" disegnati da Franca Squarciapino, premio Oscar 1991, "L'età dell'innocenza" della costumista Gabriella Pescucci premiata con un Oscar nel 1994 e "Marie Antoinette" che fece vincere il premio Oscar alla costumista Milena Canonero nel 2007, per nominarne solo alcuni.

Dopo la scomparsa del suo fondatore Umberto Tirelli, continua attraverso i suoi amici-eredi la sua prestigiosa attività sotto la guida di Dino Trappetti.

Molti abiti sono stati donati ai più prestigiosi Musei del mondo, come il Metropolitan Museum di N.Y, il Tokyo Institute of Costume, il Kyoto Institute of Costume e Le musée des Arts décoratifs di Parigi. Un consistente lascito di circa 300 costumi è confluito nella collezione della **Galleria del Costume del Museo degli Argenti di Palazzo Pitti** a Firenze.

# Abiti per Dive del costumista Danilo Donati



"Roma"



"I Clowns"



"Casanova"



"Romeo e Giulietta"



"The Canterbury Tales"



"La Bisbetica Domata"



"La Bisbetica Domata"



Per la pellicola cinematografica **Romeo e Giulietta** di Zeffirelli lo stilista Danilo Donati della Sartoria Tirelli trasse ispirazione dalla moda dello Stil cortese ripresa negli affreschi di Pisanello. Per l'abito indossato da Elizabeth Taylor nel monologo finale ne **La bisbetica domata**, sempre per la regia di Zeffirelli, il rifacimento è al quadro di Lorenzo Lotto "Ritratto di gentildonna nelle vesti di Lucrezia" del 1533. Per il film Ginger e Fred del 1966 di Fellini, fu affiancato dall'aiutante e costumista **Antonio Squicciarini**. Collaborò con la sartoria Tirelli per la realizzazione dei costumi di **Casanova**, sempre di Federico Fellini, dove l'abito maschile è costituito da marsina, gilet e pantalone. La marsina è in faille di seta rosa ricamata con applicazioni su crine, di soutache e ciniglia rosa. Il gilet in taffetà cangiante rosa. Ed il pantalone in moiré rosa. Jabot e cadute ai polsi in pizzi argento e nastri di raso rosa. Gli sono stati assegnati **due Oscar**, il primo nel 1969 per Romeo e Giulietta dell'amico Zeffirelli; il secondo nel 1977 grazie proprio a Casanova, per il quale ricreò un settecento opulento e fantasioso. Il talento sartoriale italiano al servizio di film di altrettanto pregio artistico. Lavorando anche per il cinema statunitense nella realizzazione dei costumi per **Flash Gordon** del 1980 di Mike Hodges e per **Yado** del 1985 di Richard Fleischer. Per il film di Benigni Pinocchio suo ultimo lavoro, si aggiudicò per le migliori scenografie e i migliori costumi il premio postumo **David di Donatello**.

# La Sartoria teatrale Cerratelli



“Maria Stuarda”



“Maria Stuarda”



“Otello”



Costumi per opere pucciniane”



La **Casa d'Arte Cerratelli** è nata nel 1914 a Firenze ed ha prodotto i più bei costumi sartoriali per le scene liriche e cinematografiche di tutto il mondo. È stata attiva a Firenze dal 1914 al 1995.

V'era uno stretto legame tra la Casa d'Arte e Puccini: il Maestro toscano, amico di Cerratelli, era solito frequentare e sostenere la Sartoria, che divenne in poco tempo famosa. Il fondatore **Arturo Cerratelli** cantò nella seconda rappresentazione della *Bohème* al Teatro dell'Opera di Roma.

La Sartoria ha vestito celebri cantanti lirici, Renata Scottò, Fiorenza Cossotto, Katia Ricciarelli, Daniela Dessì e Giovanna Casolla, per diverse produzioni e diverse epoche.

La Fondazione Cerratelli viene creata nel 2005 e raccoglie in oltre mille ottocento metri una delle più preziose collezioni di costumi teatrali e cinematografici con trentamila costumi storici di scena e ventimila locandine di film e opere teatrali, foto di scena, manifesti e bozzetti, realizzati dagli inizi del Novecento.

Tra i grandi scenografi che hanno collaborato con Cerratelli quello di **Emanuele Luzzati** rappresenta un lungo sodalizio durato trent'anni con oltre ottocento bizzarri costumi che la sartoria conserva nel suo museo. Gli amori, le passioni, le tragedie dei protagonisti di *Carmen* o *Don Giovanni*, sono esaltate dagli abiti, gioiello che la Fondazione Cerratelli, che ha raccolto il patrimonio inestimabile della famosa Casa d'Arte, custodisce con grande cura.

Per Florida Benedettini e Diego Fiorini “Il patrimonio della Fondazione è la testimonianza di un'Arte e Spettacolo, Cultura, i cui costi oggi non sono più sostenibili. Produzioni e lavorazioni irripetibili, opere d'arte che raccontano la stoffa dei sogni, del tempo e delle cose... Oggi li nolegghiamo in forma molto parsimoniosa, non sempre e non a tutti, evitando accuratamente le manifestazioni on the road, che non ci possiamo permettere nonostante la sartoria Cerratelli abbia realizzato quasi tutti i costumi per il Palio di Siena...”. “Ho lavorato con registi con i quali non si discuteva certo come andare in scena”. La **Sartoria teatrale Cerratelli** ha realizzato costumi per **Manon Lescaut**, **Tosca** (per Raina Kabaivanska interprete di Floria nella produzione del Teatro Carlo Felice di Genova del 1977), **La fanciulla del West** (per Magda Olivero interprete di Minnie nell'allestimento del 1965 al Teatro Verdi di Trieste), **Madama Butterfly**, con un suggestivo kimono creato per una produzione del Teatro Verdi di Pisa nel 1987.

# Sartorie teatrali Annabella Canzanella Ferroni



Costume teatrale Sartoria Annamode



The Moon and The Stars Sartoria Annamode



Costume teatrale Sartoria Canzanella



Divise storiche Sartoria Ferroni